

I tarocchi di Dummett

Introduzione¹

Ho conosciuto Michael Dummett di persona alla fine degli anni '70. Evandro Agazzi mi aveva consigliato di studiare il pensiero di Gottlob Frege, inventore della logica matematica contemporanea, usando il fondamentale libro di Dummett, *Frege, Philosophy of Language* (1973), che avrei in seguito anche tradotto in italiano (verrà poi pubblicato, dopo averne discusso con Don Antonio Balletto, da Marietti nel 1983²). Al mio primo incontro con Dummett mi ero preparato con cura, arrivando qualche tempo prima in zona per suonare il campanello del suo studio all'ora precisa dell'appuntamento (a Oxford il tempo non è così elastico come in Italia). Notai un leggero disappunto quando gli dissi che volevo studiare con lui filosofia del linguaggio; immaginava forse che avessi voluto approfondire i miei studi sulla filosofia della matematica di Wittgenstein³, dato che al momento era immerso in riflessioni sulla filosofia della matematica. Ma il tema era davvero troppo ostico per me, che avevo una preparazione matematica non così robusta da permettermi l'approfondimento di problemi come il transfinito o il teorema del continuo. Passai così un anno a Oxford incontrando ogni settimana Michael Dummett, parlando di filosofia e senza avere alcuna idea dei suoi interessi sui tarocchi.

Sulla filosofia della matematica comunque avrei ancora lavorato con una relazione per un Convegno su Dummett in Sicilia nel 1991⁴; avevo nel frattempo saputo da Eva Picardi della sua passione per i tarocchi e, nell'avvicinarmi assieme a lui alla corriera che ci avrebbe portato a Mussomeli, sede del convegno, feci una battuta sui grandi arcani e il loro uso esoterico. Non mi sarei mai immaginato una reazione così forte, quasi violenta: "l'uso divinatorio dei tarocchi non mi interessa; è del tutto spurio e mi sono interessato ai tarocchi per la loro storia e per le regole del gioco" (la citazione è una ricostruzione della breve conversazione, di cui ricordo il senso e il tono, ma non le parole esatte). Quando invitai Dummett a Genova per l'incontro "Analytic Philosophy and European Culture"⁵ e in una seconda occasione genovese dove si sarebbe parlato di verità e di filosofia⁶, Dummett mi

¹ Ringrazio Eva Picardi e Margherita Benzi per suggerimenti di revisione su una prima stesura del saggio; ogni errore è ovviamente mio, dato che ho seguito i consigli a mio modo.

² M. Dummett, *Filosofia del linguaggio, saggio su Frege*, Marietti, Genova, 1983.

³ C. Penco, *Matematica e gioco linguistico. Frege e la filosofia della matematica del '900*, Le Monnier, Firenze, 1981.

⁴ Il convegno fu organizzato da Gianluigi Oliveri e Brian McGuinness e diede luogo al volume a cura dei due organizzatori dal titolo di *The Philosophy of Michael Dummett*, Kluwer, 1994 (il mio contributo nel volume ebbe come titolo "Dummett and Wittgenstein's Philosophy of Mathematics").

⁵ In questo Convegno Dummett presentò una relazione che venne poi pubblicata sulla *European Journal for Analytic Philosophy* con il titolo "The Place of Philosophy in the European Culture" (III, 2007, pp.21-32).

⁶ Dummett tenne a Genova una relazione sulla verità, pubblicata in traduzione italiana in Dummett, *Pensieri*, De Ferrari, Genova 2004, e in versione originale in M. Marsonet-M. Benzi (a cura di) *Logic and Metaphysics*, Name, Genova 2004 con il titolo "Relative Truth". Nel frattempo era stato pubblicato presso il Nuovo Melangolo un lavoro apparso prima in traduzione italiana (di Eva Picardi) che in edizione inglese: il titolo è *La Natura e il futuro della filosofia* (2001). Ora è disponibile il testo inglese, *The Nature and Future of Philosophy*, Columbia Univ. Press 2010. Il Nuovo Melangolo ha pubblicato anche un libro di Dummett, *I tarocchi siciliani* (2003). Pare che l'interesse principale di alcune case editrici italiane come il Melangolo e Bibliopolis fosse più rivolto all'occulto e ai tarocchi che non alla filosofia di Dummett; si è raggiunto però un punto di equilibrio facendo pubblicare al contempo suoi testi filosofici e testi di storia dei tarocchi. Presso Bibliopolis, oltre agli *Scritti Postumi* di Frege, a cura di Eva Picardi, è stato tradotto, sempre dalla stessa Picardi, *Il mondo e l'angelo, I tarocchi e la loro storia*, (1993, pp. 489) di M. Dummett. Questo testo non è la traduzione del classico *The Game of Tarots*, ma un suo

aveva chiesto se conoscevo ancora qualcuno a Genova che sapesse giocare al gioco dei tarocchi detto "cannellini". Feci qualche ricerca, ma non trovai nessuno (e mi domando ancora adesso perché non chiesi a Paolo Rossi che mi avrebbe potuto sicuramente aiutare in questa ricerca). Dummett restò con nulla in mano, mentre a Bologna, per quanto ne sapevo, andava spesso nelle trattorie a giocare a tarocchi con gli esperti giocatori della tradizione locale. Comunque non toccai più l'argomento con lui e mi riproposi di approfondirlo in seguito.

Il mio proposito però si scontrò con più di una difficoltà, oltre alla mia innata pigrizia, e fu realizzato alla fine grazie a una richiesta di Paolo Aldo Rossi e Ida Li Vigni: "vuoi partecipare a un incontro sui tarocchi? Potresti parlare dei tarocchi di Dummett". Era la mia occasione per rispondere all'antico disagio provocato dal brutale scambio di idee sui Tarocchi avuto in Sicilia, e per rispondere alla curiosità che mi era rimasta sulle sue strane (per me) richieste sui giocatori di tarocchi locali. Iniziai così a leggere alcuni suoi lavori sui tarocchi e in particolare il grande libro dal titolo *The Game of Tarot, from Ferrara to Salt Lake City* (1980) del quale Paolo mi aveva subito fornito una fotocopia. La lettura del libro divenne per me sempre più avvincente e in questo articolo non farò quasi nient'altro che riportare le mie reazioni alla scoperta di un mondo di problemi che non avevo mai immaginato.

Prima però mi sento in dovere di dire due o tre cose su un autore conosciuto in certi ambienti solo come un esperto di tarocchi. Michael Dummett è uno dei filosofi più importanti del XXI secolo, influenzato soprattutto da Frege e da Wittgenstein, punto di riferimento della filosofia analitica e al centro delle grandi discussioni sui problemi metafisici del realismo. Il centro delle sue riflessioni è la teoria del significato e un tentativo di dare una versione interessante e non solo generica dell'idea wittgensteiniana per cui il significato delle parole è il loro uso nel linguaggio. Capire il significato equivale a padroneggiare l'uso delle parole. Questa idea sarà anche implicitamente il filo conduttore che lo aiuterà a presentare la sua tesi centrale nel capire il significato del gioco dei tarocchi. Tra le sue numerosissime opere filosofiche, oltre a numerosi lavori sul pensiero logico e filosofico di Gottlob Frege e alle sue numerose analisi del pensiero di Wittgenstein e sulla teoria del significato, regna sovrano il grande lavoro *La base logica della metafisica*, una summa del suo pensiero ove Dummett si propone non solo di chiarire i rapporti tra logica e metafisica, ma anche di fondare una visione metafisica antirealista, dove il nostro rapporto con la verità è mediato dalla nostra capacità di comprensione. La sua idea chiave è che non possiamo avere un concetto di verità del tutto staccato dalle nostre pratiche conoscitive: la verità non è qualcosa di esoterico, ma qualcosa di cui tutti possono venire in possesso, con il duro lavoro della riflessione e del ragionamento. I suoi lavori sono una discussione serrata di punti di vista alternativi ed egli si confronta con i suoi contemporanei, specialmente inglesi e statunitensi: Quine, Putnam, Davidson, Kripke, Grice e, de facto, tutta la filosofia del linguaggio del XX secolo. I suoi lavori sono spesso molto difficili e seguire le sue argomentazioni richiede grande concentrazione.

Perché un filosofo teorico dedito alle teorie più astratte e difficili della filosofia contemporanea, si è dedicato a un tema apparentemente così distante dalla sua filosofia e con un approccio fondamentalmente storico? Qui occorre fare una breve parentesi sull'impegno politico di Dummett. Come pochi filosofi Dummett ha sempre mantenuto un lato di impegno "sociale", che trova espressione nelle sue lotte sul problema del razzismo e dell'immigrazione, ed anche – come spesso accade ai filosofi appassionati di logica, nella sua ricerca di individuare i pregi e i difetti di vari sistemi di voto⁷. Se sulle teorie elettorali vi sono numerosi scritti del nostro autore, ancora più numerosi sono gli scritti a carattere morale e

rimaneggiamento arricchito. C'è molto materiale nuovo e scoperte grandi e piccole di Dummett successive al 1980. E' una vera enciclopedia, dove tra l'altro si fa il punto dei giochi di carte italiani.

⁷ Una panoramica delle diverse facce dell'impegno intellettuale di Dummett e della sua bibliografia si trova nel pregevole volume di Cesare Cozzo, *Michael Dummett*, Laterza, Bari, 2008. Non si possono nemmeno dimenticare i suoi articoli su temi religiosi apparsi sulla rivista *New Blackfriars*.

politico in giornali, riviste, raccolte di saggi dell'UNESCO fino a un saggio pubblicato da Routledge (London 2001) dal titolo *On Immigration and Refugees*. È anche per questa fusione di impegno sociale e ricerca intellettuale che Michael Dummett venne reso "Sir" dalla Regina Elisabetta nel 1999⁸. In un momento di particolare difficoltà della lotta antirazzista in Gran Bretagna Dummett si rese conto che lo stress della discussione politica non gli rendeva possibile concentrarsi sulla filosofia pura. Nello stesso tempo non poteva abbandonare la ricerca, e trovò l'occasione per dedicarsi allo studio della storia dei tarocchi, aiutato in questo dagli studi di Sylvia Mann, che introdusse il nostro filosofo al mondo delle carte e dei giochi delle carte. Ma perché proprio il gioco dei tarocchi? Beh, è un caso di *serendipity*, ed è legato anche a ricordi infantili, di un Michael bambino che aveva letto un libro sulla cartomanzia che aveva una sezione sui tarocchi, dando l'informazione che il gioco dei tarocchi era ancora usato in Europa centrale per un gioco complesso. Ricorda Dummett che "questa informazione mi colpì; come molti altro ero affascinato dal mazzo dei tarocchi, e sebbene non credessi nella capacità di predire il futuro, mi restava la curiosità di capire che tipo di gioco si sarebbe potuto giocare con i tarocchi" (Dummett, 1980, p.xx). Ed ecco che uno dei più grandi filosofi del nostro tempo si dedica con tenacia e perseveranza a ragionare sulla storia dei tarocchi.

1. Una storia inserita dentro la grande storia del gioco delle carte

La storia del gioco dei tarocchi fa parte della storia dei giochi di carte⁹. Questo è il quadro generale che Dummett fa nell'impostare il suo lavoro sui tarocchi. Vedremo come questa strategia è essenziale alle sue conclusioni e al punto chiave della sua ricostruzione della storia del gioco dei tarocchi. A grandi linee la storia del gioco delle carte può essere suddivisa in grandi periodi e Dummett fa alcuni passi di un ragionamento storico, che si basa su evidenze positive e negative (presenza o assenza di documentazione):

1° passo: Dummett riconosce la tradizione standard per cui le carte europee non possono essere state inventate autonomamente in Europa, ma ci sono arrivate – attorno al 1370 – da altre fonti;

2° passo: Dummett discute e demolisce l'ipotesi dell'origine delle carte da gioco europee direttamente dalla Cina, dopo i viaggi di Marco Polo.

Per dimostrare la sua tesi (cioè che non è vero che le carte europee derivano dai viaggi di Marco Polo in Cina), Dummett ragiona come segue: le Carte da gioco cinesi risalgono alla dinastia Tang (presente prima del 1000 D.C., anche se la presenza di carte da gioco è attestata certamente intorno al 1200). Le carte da gioco arrivano in Europa solo alla fine del 1300. Si può ipotizzare che il mazzo di 4 semi (in Cina ce ne sono sia di 3 sia di 4 semi) sia un precursore dei mazzi europei, ma ci sono due problemi: (i) nei mazzi cinesi non ci sono figure analoghe alle figure di corte (re, regina, fante) divise per semi (ii) i semi cinesi sono denari, corde (di denari), miriadi (di corde) e decine (di miriadi). Nel medioevo cristiano, il popolo era molto più ignorante di quello cinese, e non aveva capacità né di leggere le cose scritte

⁸ In inglese si parla di "knighthood", che corrisponde ufficialmente all'essere "Cavaliere", rango inferiore al Baronetto. Dummett è stato "Wykeham professor of Logic", ed è una tradizione che coloro che occupano tale cattedra diventino Sir; lo stesso è accaduto a due famosi filosofi britannici, Peter Strawson e Alfred J. Ayer.

⁹ Ci sono in realtà due storie: quella delle carte e quella dei giochi con esse praticati – Dummett dà molta importanza a questo fatto. Ovviamente le due storie sono intrecciate, dato che i diversi tipi di giochi sono legati a diversi tipi di carte; ma il ruolo di certe carte nel gioco dipende dalle regole del gioco e non dalla forma o figura delle carte

(presenti nella carte cinesi) né i segni numerici (per questo le carte europee non avevano i segni numerici, ma venivano caratterizzate dal disegno di un certo numero di bastoni, ecc.). (iii) Le carte delle miriadi avevano i numeri scritti accompagnati dalle figure del romanzo Shui hu Chang (la storia dei confini dell'acqua) o altre figure. A uno straniero le figure avrebbero potuto sembrare parte essenziale del gioco, ma erano solo decorative. Ipotizzare che Marco Polo portò carte da gioco in Europa dalla Cina, essendo questa l'origine della carte da gioco europee, comporterebbe un periodo di transizione tra le carte tipo cinese e quelle tipo europeo (francesi, italiane e spagnole) che hanno notevoli differenze dalle carte cinesi per gli aspetti (i), (ii), (iii) detti sopra. Ma tale periodo di transizione non c'è, e quindi non si può parlare di filiazione diretta delle carte europee dalle cinesi.

3° passo; se non vale l'ipotesi per cui le carte europee sono derivate dai cinesi, e assumendo che non siano nate dal nulla, da chi possono essere derivate? La risposta si trova prima di tutto nella geografia: l'Italia si trova sul mediterraneo; i principali traffici del mediterraneo avvengono tra paesi cristiani e Islam; nel museo di Topkapi a Istanbul si trova un antico mazzo di carte dell'Islam, risalente al 1400 e molto simile alle carte italiane; la differenza è che non ci sono figure, secondo l'ingiunzione islamica di non rappresentare figure umane; al posto delle figure troviamo nomi di personaggi di corte: *malik* (re), *naib-malik* (vicere), *thani naib* (secondo vicere), per i 4 tipi di semi di un mazzo di 52 carte. A un più attento esame si rivela però che le iscrizioni non erano proprie del mazzo originario, bensì aggiunte successivamente e presumibilmente le carte di corte erano distinte dal solo disegno (nell'arte islamica non tutti seguivano strettamente il divieto), e solo successivamente, per qualche rigida applicazione dei precetti religiosi, venne sostituito al disegno il nome. Secondo le analisi di alcuni autori mazzi di carte dell'Islam risalgono al 1100 (le analisi sono solo legate allo stile delle figure e dello scritto; Dummett richiama la possibilità di fare analisi della datazione con metodi scientifici che finora non sono ancora stati usati all'uopo). Peraltro, anche se le carte ritrovate fossero di datazione più recente, potrebbero essere facilmente copia da stili di carte più antichi; quindi resta inalterato l'argomento che esistano carte "islamiche" simili a quelle europee e di periodo precedente al 1300. Riferimenti al gioco delle carte si ritrovano anche nel famoso testo persiano delle Mille e una notte (شب یک و هزار), ma per la nostra storia sono importantissime diverse testimonianze di carte islamiche in Europa; ne ricordo due: (1) nell'inventario dei beni del duca e duchessa di Orleans (Luigi di Valois e Valentina Visconti) fatto fare dal figlio si elenca "una mazzo di carte saracene e un mazzo della Lombardia" (1408); (2) nelle cronache di Cola di Covelluzzo di Viterbo si riporta che nell'anno 1379 fu recato in Viterbo il gioco delle carte che in Saraceno si chiama Nayb"¹⁰. È da notare che in Spagna le carte da gioco si chiamano "naipes" (e nomi simili si davano alle carte da gioco in Italia alla fine del '300) che richiama il termine persiano delle carte da gioco.

Dummett è prudente: con questi dati non si può dire con certezza che le carte europee originarono nei paesi islamici e poi passano all'Europa; si può solo dire che questa successione di eventi è altamente probabile, benché non dimostrato storicamente. D'altra parte l'ipotesi alternativa, che le carte islamiche derivino dalle europee, sia pur possibile, è altamente improbabile. A favore del fatto che le carte islamiche derivino dalle europee sono solo le date della presenza effettiva delle carte europee (1370) e del riferimento successivo alle carte islamiche (1379). Se si volesse seguire questa strada occorrerebbe ipotizzare di fatto su improbabili ipotesi: (1) le carte europee avrebbero dovuto diffondersi prima in Persia per passare poi nei paesi arabi in un brevissimo lasso di tempo per ritornare in Europa dopo pochi anni (2) le carte europee avrebbero dovuto essere usate in Europa molto tempo prima

¹⁰ Dummett nota che Giovanni di Juzzo di Covelluzzo riporta la cosa in modo leggermente diverso: "Anno 1379 fu recato in Viterbo il gioco delle carte che venne de Saracina e chamasi tra loro Naib". Ma il punto del discorso sull'origine saracena del gioco delle carte non cambia.

del 1370 per potersi diffondere nei paesi arabi attraverso la Persia. Non solo entrambe le ipotesi sono altamente improbabili, ma non vi è alcuna minima traccia storica che le giustifichi

Resta dunque l'ipotesi che le carte europee derivino dalle islamiche, e queste a loro volta derivino dalla Persia. Come arrivarono le carte in Persia? Di nuovo rispunta l'origine cinese delle carte da gioco; un elemento che rafforza questa ipotesi è il nome che viene dato alle coppe – *tuman* – che potrebbe derivare da una parola persiana derivata dal mongolo per 10.000; parlare in termini numerici fa immediatamente pensare a un legame con le carte cinesi. Il cerchio si chiude. L'origine delle carte da gioco europea è probabilmente una influenza dell'Islam, cui le carte arrivarono dalla Persia che a sua volta subì l'influenza della Cina.

2. Il problema di Dummett

Dalle varie ricostruzioni storiche sembra assodato che nel tardo medio-evo (intorno al 1400) i tarocchi erano solo un gioco di carte; d'altra parte a partire dal 1700 circa si instaura una fortissima associazione con occultismo e uso divinatorio, specie con le figure dei grandi arcani. Ma allora:

cosa spiega la presenza dei grandi arcani fin dal medioevo?

Questo è il problema che Dummett si propone di risolvere. Una risposta è l'ipotesi di una origine divinatoria del gioco delle carte, che non convince il nostro autore che sosterrà una tesi del tutto differente. Egli deve però prima dimostrare l'erroneità della ipotesi dell'origine divinatoria e occultista. Egli si basa prima di tutto sui documenti e dati storici inequivocabili, che a grandi linee si possono così riassumere:

- 1337-1377: Si diffonde il gioco delle carte in Europa (Marsiglia, Firenze, Viterbo)
- 1420-1450: Si diffonde il gioco dei tarocchi a partire da Bologna, Ferrara e Milano fino in Germania, Svizzera, Francia
- 1750-1800: nascono le prime teorie francesi su origine misterica dei tarocchi
- 1855 in poi: si diffonde la teoria "occulta" e "divinatoria" dei tarocchi

Dummett usa tre tipi di argomenti contro l'ipotesi dell'origine occultistico-divinatoria del gioco dei tarocchi: (a) argomenti documentali (b) argomenti interpretativi (c) argomenti testuali e polemici. Li presento in sintesi:

(a) Argomenti documentali

Siamo in assenza di dati su usi divinatori precedenti la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo; non abbiamo cioè alcun riferimento storico dell'uso cartomantico o divinatorio prima della fine del '600. Di fatto, dal 1400 al 1600 vi sono esclusive testimonianze dell'uso del mazzo dei tarocchi come gioco, prima di corte e poi anche popolare. Quindi un argomento "per assenza" aiuta a pensare che non vi fossero usi divinatori od occulti dei tarocchi. Si può ovviamente argomentare che questi usi fossero così occulti che pochi ne venissero a conoscenza, ma è un'argomentazione che non ha agganci storici effettivi, e quindi non è particolarmente forte, e facilmente denunciabile come fantasia.

Prima della pratica divinatoria od occultistica è attestato uno sviluppo della pratica del predire fortuna con l'estrazione a sorte dei numeri delle carte da gioco (pratica attestata nel 1540 con Marcolino da Forlì); quindi non è escluso che la pratica divinatoria dei tarocchi sia un ampliamento e sviluppo della normale pratica divinatoria con le carte che utilizza esclusivamente i numeri connessi alle singole carte (così come nel gioco dei dadi).

La cartomanzia divinatoria tarocca, iniziata a fine '700 con il *Livre de Thot* di Etteilla, si diffonde solo nell'800, il secolo anti-illuminista. E' ragionevole dunque studiare l'origine e il

funzionamento dei tarocchi nella società studiando i grandi arcani senza riferirsi ai tarocchi di Marsiglia usati per la divinazione in età tarda, ma studiando i grandi arcani nei tarocchi più antichi del 1400 e 1500. Questo ci aiuterebbe a individuare il funzionamento dei grandi arcani senza pregiudizi imposti da un collaudato uso divinatorio che è testimoniato come uso comunque tardo a partire dalla Francia del 1700.

(b) Argomenti interpretativi

Qualcuno potrebbe sostenere che l'uso divinatorio dei grandi arcani derivi dall'uso divinatorio dell'intero mazzo, dato che – come appena detto – vi era l'usanza di predire il futuro con le carte. Ma al contempo, predire il futuro e la fortuna con le carte ha un metodo del tutto differente e legato alla sorte dell'estrazione di numeri che poco ha a che fare con le figure dei tarocchi e si collega direttamente alle varie forme di predire la sorte con i numeri.

Vi è inoltre un aspetto curioso nei sermoni e nelle critiche al gioco dei tarocchi che ci sono tramandati fin dai primi tempi: in un famoso sermone di un anonimo domenicano si trova una invettiva contro il gioco dei dadi, delle carte e dei trionfi, ma l'invettiva riguarda il gioco d'azzardo, e non si trova alcun riferimento a pratiche divinatorie (cfr. Dummett, 1980, p. 98). Sarebbe peraltro irragionevole pensare che non vi fosse esplicito riferimento all'uso magico o divinatorio come anticristiano, nel caso che questo uso fosse diffuso o conosciuto. Questa critica ai tarocchi come giochi d'azzardo è anche testimoniata alla fine del '500, quando Enrico III di Francia proibisce dadi e tarocchi in quanto giochi d'azzardo e di sperpero dunque di soldi, e non in quanto pratiche divinatorie. E' possibile che l'uso anche dei tarocchi nei giochi d'azzardo si fosse sviluppato nel tempo, dato che circa un secolo prima, a fine '400 a Brescia e in diverse altre città troviamo ordinanze che proibiscono i giochi d'azzardo, ma non gli scacchi e i tarocchi, ritenuti giochi di corte, e non ancora giochi popolari.

(c) argomenti testuali e polemici:

Da *Game of Tarots a History of Occult Tarot* Dummett si dedica con grande foga oratoria a stigmatizzare l'abuso della visione "arcana" e "occulta" dei tarocchi ricostruendo la storia di interpretazioni arbitrarie del gioco dei tarocchi. Forse il primo a dare un grande spazio teorico all'idea dei tarocchi come pratica arcana fu *Antoine Court de Gébelin* (1719-1784), pastore protestante e massone della Loggia delle Nove Sorelle a Parigi; egli fu il primo a collegare i tarocchi all'antico Egitto, e le sue idee ebbero una grande diffusione grazie al cartomante *Eteilla*, il geniale parrucchiere con abilità di persuasione tali da divenire famoso in tutta Parigi. A questi seguirono nel 1800 autori come *Alphonse-Louis Constant* chiamato "Eliphas Levi", che nel 1855 pubblica *Le dogme de la haute magie*, testo influente, seguito dai lavori di *Jean Baptiste Pitois* (detto "Paul Christian") (1811-1877) cui si deve l'invenzione del termine "arcani" al posto del più usuale "trionfi"¹¹.

Dummett dedica ampio spazio alla presentazione e alla discussione delle pubblicazioni e alle vicende di questi autori, che valuta in modo estremamente negativo; di Alphonse Louis Constant dice ad esempio: "una presentazione sobria dei lavori di Lévi sulla magia li potrebbe caratterizzare come il prodotto di uno stato avanzato di decomposizione intellettuale. Cionondimeno egli fu all'origine di uno sviluppo di scritti occultisti" (Dummett 1980, p. 120). Dell'idea di Jean Baptiste Pitois di chiamare i trionfi con il nome di "arcani" dà un giudizio aspro e sprezzante: "ai grandi occultisti non piace gli venga ricordato che, parlando dei tarocchi, parlano di un mazzo di carte da gioco, e così cercano altri modi per riferirsi ad esse. La parola "Arcana" di Paul Christian divenne quindi il termine standard per le carte dei tarocchi." (Dummett 1980, p. 124)

Infine Dummett critica la superficialità ed approssimazione con cui diversi autori che difendono la concezione occultista dei tarocchi si permettono di inventare origini occultiste

¹¹ Vedremo al prossimo paragrafo come questo cambiamento di fatto occultò il vero significato delle figure dei tarocchi; in un certo senso l'occultismo non disvela alcunché, ma occultò le cose più semplici per dare l'impressione di qualcosa di grandioso dove vi sono solo regole di giochi di carte.

senza peraltro cogliere i più ragionevoli legami della tradizione all'etimologia. Così egli commenta l'idea che la parola stessa "tarocco" venga fatta risalire ad aspetti ermetici o comunque occulti o sacri, senza prestare alcuna attenzione alla genuina ricerca storico-esegetica: "Colpisce la più completa indifferenza dei neo occultisti a ogni genuina prova storica riguardante l'etimologia della parola 'tarot': oltre la derivazione egizia essa veniva connessa con la parola ebraica 'Torah' o con il nome della dea 'Astarot'. Ogni derivazione del genere si scontra con il fatto che la parola francese 'tarot' deriva dall'italiano 'tarocco' " (p.135).

Conclusione "negativa" di Dummett:

Di fronte a dati e argomentazioni storiche Dummett conclude, rispetto alla tesi che i tarocchi abbiano una origine divinatoria legata alle scienze occulte, che essa sia una tesi del tutto *improbabile* e senza giustificazione documentale, così come del tutto improbabile è che le carte "normali" derivino dai tarocchi sottraendo i trionfi. Appare invece *probabile* e con ricca giustificazione documentale che i tarocchi siano stati inventati per il gioco in Italia nelle corti dell'aristocrazia attorno al 1400, e che derivino dalle carte "normali" con l'aggiunta dei trionfi o arcani.

Da notare che siamo nel regno delle **ipotesi**; è il regno della ricerca storica basata soprattutto sull'analisi di ciò che non si trova oltre che sull'analisi di ciò che abbiamo a disposizione. Concentriamoci ora sul problema inevaso, e cioè: perché sono stati inseriti gli arcani nel gioco dei tarocchi rispetto a i vecchi giochi di carte? E soprattutto cosa spiega la presenza dei grandi arcani fin dal medioevo, se la spiegazione non è attribuibile all'origine arcana e occulta?

3. La soluzione di Dummett e Il significato delle carte

Qui l'argomento di Dummett, a mio parere, riprende implicitamente alcune idee base della sua filosofia, in particolare la critica che Frege aveva rivolto a Locke e lo sviluppo delle idee di Frege nella filosofia di Wittgenstein. La critica di Frege a Locke è la seguente: nel cercare il significato delle parole, Locke analizza le parole in isolamento, collegando ciascuna di esse con un'idea o rappresentazione. Ma vi sono parole (come "quindi", "perciò", ecc.) cui non corrisponde alcuna rappresentazione, eppure non si può negare loro un significato. L'errore di Locke è cercare il significato delle singole parole in isolamento dalle altre, mentre *le parole acquistano un significato solo all'interno di un enunciato completo*. Questa visione di Frege viene ricordata come "principio del contesto" ed è ripresa dallo stesso Wittgenstein per cui il significato di una parola è il suo uso nel gioco linguistico¹².

Qui ci troviamo di fronte non a parole, ma a carte da gioco; i trionfi sono carte da gioco e, nel cercarne il significato occulto, gli esoteristi fanno un errore simile a quello di Locke (questo non lo dice Dummett, ma è un'analogia che traggio dai suoi scritti): essi cercano un significato "arcano" dei trionfi studiando le immagini, e dimenticando che il significato dei trionfi sta non nelle singole immagini ma nel ruolo che esse hanno nel gioco; alla domanda su dove cercare il significato dei trionfi o grandi arcani dei tarocchi reagisce in modo del tutto coerente con la sua filosofia: "per trovare la risposta dobbiamo guardare al ruolo che queste carte hanno nel gioco" (Dummett 1980, pag. 166). E' quasi una ripetizione del "principio del contesto" di Frege e Wittgenstein applicato al gioco delle carte: "non cercare il significato dei trionfi nello studio delle loro immagini; il loro significato è il loro ruolo nel gioco"

¹² I riferimenti classici sono al testo di G. Frege, *I Fondamenti dell'aritmetica* (1884), § (tr. It. Corrado Mangione, in Frege, *Logica e Aritmetica*, Boringhieri, 1965 e con una nuova traduzione di Eva Picardi in progetto di pubblicazione presso Laterza) e al testo di L. Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen* (1953), §§.....tr. It. Di Corrado Mangione, Einaudi, 19xx. La discussione sul principio del contesto in Frege e Wittgenstein è oggetto di ampio dibattito, cui ha partecipato lo stesso Dummett con diversi saggi.

A questo punto inizia l'analisi dei tarocchi come parte della grande storia dei giochi delle carte; l'analisi è piena di dettagli e rimando al testo di *The Game of Tarots* il lettore curioso, limitandomi a dare le linee generali dell'argomento storico presente nel testo. Dalle sue origini il gioco delle carte ha prodotto migliaia di diversi tipi di giochi; l'inventiva umana è però limitata e le "grandi invenzioni" o "grandi svolte" nella *storia del gioco delle carte*¹³ sono poche e le principali sono le seguenti:

1. l'uso delle carte come **azzardo** (ma c'erano già i dadi)
2. i diversi **semi** (non presente nel gioco dei dadi).
3. l'uso delle carte come **punteggio** fatto come sommatoria di diverse *mani*.
4. l'uso della **briscola** (*trump*), cioè carta che vince su tutti i normali semi.
5. l'uso della **dichiarazione** (*bid*) come nel bridge.

Le prime tre invenzioni sono state elaborate per la prima volta in Cina e si sono successivamente sviluppati nei giochi di carte che dalla Persia si sono diffusi in India e nei paesi arabi per giungere in Europa. Ma la quarta e la quinta sembra siano invenzioni originali europee, ed in particolare la quarta è quella che più interessa l'analisi di Dummett: quando è stata inventato l'uso della briscola? Come è nata questa svolta innovativa nella grande storia dei giochi di carte?

Questo passo fondamentale e rivoluzionario nella storia del gioco delle carte è stato fatto, sostiene Dummett, con le figure dei tarocchi, o "trionfi". Non a caso la briscola viene ancora chiamata "trump" in inglese, come eredità del termine italiano "trionfi", attestato nel 1442 con le figure per le figure disegnate dal pittore Sagramoro per il duca d'Este, onte di Ferrara. Il nome è legato ai "trionfi" o feste popolari eredi dei tradizionali trionfi per le vittorie in guerra. Con i trionfi dei tarocchi nasce una novità nel gioco delle carte, e ai trionfi viene affidato un ruolo completamente nuovo (Dummett, 1980, pag. 172). Di qui probabilmente la grande fortuna e diffusione dei tarocchi ai loro inizi, dato che nelle corti si diffuse con grande velocità questo nuovo gioco dove alcune carte speciali, definite da particolari figure, vincevano su tutte le altre di qualsiasi seme e di qualsiasi numerazione. Era nata una rivoluzione nel gioco, e "l'invenzione del mazzo dei Tarocchi fu uno dei grandi momenti nella storia del gioco delle carte" (Dummett 1980, p. 173).

E probabilmente, mi sembra ragionevole aggiungere, la sfortuna dei tarocchi nella storia del gioco delle carte potrebbe essere dovuta al fatto che il ruolo della briscola è stato inglobato nei mazzi di carte "normali" tradizionali¹⁴, mantenendo così il ruolo che era stato portato nei tarocchi dai trionfi, senza appesantire il gioco con una serie di figure che non dicevano più molto ai giocatori di una società che aveva dimenticato il valore simbolico delle immagini usate, e che al contempo voleva giochi più semplici ed efficienti (le regole dei vari giochi di tarocchi, descritte accuratamente nei testi di Dummett, sono spesso molto complesse e difficili da ricordare).

Resta però un problema: ma perché i tarocchi nascono proprio quelle figure? Non sono forse esse legate a una visione esoterica e occulta? La risposta di Dummett è qui molto semplice: i primi disegnatori di trionfi usavano le figure più "memorizzabili" del repertorio di immagini del tempo; quindi nelle corti rinascimentali italiane, dove alchimia e occultismo erano presenti, le figure dei trionfi erano quelle che restarono più diffuse nella storia dei

¹³ Vedi nota 8.

¹⁴ Un discorso a parte andrebbe fatto per la figura del Joker (o Jolly) che sembra avere una origine moderna, nella seconda metà dell'800 negli Stati Uniti. E' innegabile peraltro la somiglianza del Joker con le figure dei tarocchi del Matto e del Giocoliere (o Mago). Non ho trovato però dati su una filiazione diretta, anche per mancanza di informazione sulla diffusione dei tarocchi negli Stati Uniti (a parte la diffusione per usi "misterici" nella seconda metà del '900).

tarocchi. Ma, *dal punto di vista del gioco*, una figura vale l'altra. E questo è testimoniato dal fatto che l'uso dei trionfi non è legato così strettamente alle figure "tradizionali" dei grandi arcani, ma – in contesti diversi da quelli delle corti rinascimentali italiane – a figure qualsiasi, come ad esempio le figure di animali dei trionfi dei tarocchi belgi e bavaresi (vedi immagine allegata). Come ricordava Dummett, la standardizzazione dei tarocchi parigini è cermante successiva ai primi tarocchi e non dovrebbe essere guardata per uno studio dell'origine dei tarocchi.

4. Una valutazione del lavoro di Dummett sui tarocchi

Certamente, in una cultura dove l'uso dei tarocchi per la divinazione è un uso assodato e sviluppato a diversi livelli, la critica di Dummett è del tutto distruttiva, e le grandi e belle figure dei tarocchi sembrano ridursi a una mera tecnica di gioco. Ma, come diceva Ludwig Wittgenstein delle sue critiche alla metafisica platonista sui numeri transfiniti e sul cosiddetto "paradiso di Cantor", quello che si distrugge sono solo castelli di carta.

Questo non vuol dire che non abbia senso cercare significati "arcani" nei trionfi; una cosa è capire come si sviluppò il gioco dei tarocchi, da dove ebbe origine e perché i trionfi ebbero quel grande successo che ebbero come gioco di carte; un'altra cosa è capire la cultura del tempo e capire dunque le origini culturali e i riferimenti ai testi e alle discussioni del tempo che permettevano la realizzazione di certi tipi di figure con i loro richiami immaginifici. Le ricerche iconografiche e storiografiche (come quella di Patrizia Castelli, di Ida li Vigni e di Ferruccio Bertini in questo stesso volume) sono utili ricerche che ci dispiegano un tessuto culturale e una visione del mondo che arricchisce la nostra conoscenza del passato.

Occorre però distinguere, come fa Paolo Rossi in questo stesso volume, tra il teorizzare una origine arcana delle figure del gioco dei tarocchi pensata per la divinazione (il che è presumibilmente falso) e studiare le figure dei trionfi sia per ricerche storiche che per il gusto di idee e suggestioni che ciascuno è libero di fare, senza con questo trasformarsi in uno storico delle idee o del gioco di carte.

Forse, per prendere meglio le distanze da una tradizione che confonde l'utilizzo della divinazione invalso nel '700 in Francia con l'origine stessa dei tarocchi, Dummett ha messo in secondo piano la cultura esoterica delle corti europee e italiane. Le idee neoplatoniche erano comuni nelle corti rinascimentali e gli arcani riflettono le idee e la cultura dei loro inventori. E' dunque difficile negare, come a volte sembra fare Dummett, una origine esoterica delle figure dei tarocchi, che hanno certamente una valenza simbolica che può interessare storici dell'arte e studiosi di iconografia. Ma è anche difficile negare che gli arcani di animali e piante sono un elemento risolutivo per capire che il vero e più originario "significato" degli arcani dei tarocchi non è così intimamente legato ai richiami esoterici, ma al ruolo delle figure nel gioco dei tarocchi.

Dummett vuole essere essenzialmente polemico con una deformazione della storia dei tarocchi e cerca di portare uno spirito illuminista nell'analisi storica; per lui con il lavoro dello storico e del filosofo ogni segno di mistero sull'origine dei tarocchi sparisce e "l'aria è chiara e libera dal fumo degli incantesimi dello stregone" (pag.....). Ma c'è forse un motivo nascosto in questo suo tentativo di chiarificazione, che lo ha coinvolto nella lettura di numerosissimi testi "misterici" da lui studiati a fondo per essere poi considerato come fantasiosi tentativi di inventare una origine occulta di un gioco che bastava a se stesso, inventando una interpretazione delle figure dei tarocchi certamente ammissibile come ogni interpretazione, ma tale da fuorviare la serena analisi storica del gioco. Il motivo nascosto, o quello che sta dietro alla ricerca di Dummett è una fonte costante di ispirazione della sua filosofia, e cioè l'idea per cui, anche se di ogni fatto e di ogni discorso si possono sempre dare nuove

interpretazioni, c'è qualcosa che *non* è una interpretazione, ed è la pratica sociale del seguire regole¹⁵.

La funzione sociale del gioco delle carte è riunire gli umani e accordarsi nel seguire regole, divertendosi. Ciò che caratterizza gli umani è la capacità di inventare e seguire regole; seguire regole è un fenomeno primitivo, è il fondamento della convivenza umana; come dice Wittgenstein, "seguire una regola è una prassi"¹⁶, è una capacità sociale legata a usi e convenzioni, una capacità che differenzia gli umani dagli animali, i quali – potremmo dire – presentano comportamenti naturalmente regolari, ma non inventano o seguono regole. La tesi di Wittgenstein nasce nella discussione sui fondamenti della matematica, e forse a uno studioso di logica i giochi dei tarocchi nella loro varietà possono sembrare varianti procedurali di un calcolo matematico, a volte piuttosto complesso (richiedendo ipotesi sulle scelte degli altri giocatori). Questa rivalutazione del gioco per la sua capacità di riunire gli esseri umani nel seguire regole è una spada spezzata contro l'irrazionalismo e l'invenzione di processi occulti, che possono essere usati a diversi livelli, dalla pratica dei pochi eletti "capaci" di utilizzare gli aspetti misteriosi e influenzare chi vi crede, alla pratica facilonza di utilizzare la cartomanzia in modo "casalingo" o addirittura con programmi recuperabili in internet (si veda ad esempio: <http://predire.vos.it/>). Una persona dotata di un po' di sensibilità psicologica li può facilmente utilizzare per dare suggerimenti, come con il libro dei mutamenti dell'antica Cina (negli anni '60 tali utilizzi sia de I Ching, sia dei tarocchi erano moneta corrente negli ambienti giovanili). Molto più difficile è giocare il vero gioco dei tarocchi, nelle sue molteplici varianti, che richiedono competenza delle regole, che sono difficili da apprendere e rendono il gioco un gioco per pochi, che tengono in vita una tradizione di regole complesse che i giovani ormai disdegnano giocare (preferendo eventualmente giochi più semplici e con maggior azzardo come il poker). Ma è pur sempre un gioco onesto e chiaro, dove le regole vanno studiate e seguite come in ogni buon gioco di carte. Non così appare l'utilizzo cartomantico dei tarocchi.

Prima di tutto l'aspetto cartomantico divide in due gli utenti: chi predice il futuro e chi ascolta coloro che predicano il futuro, dividendo così in due i tipi di persone che vengono invece riuniti nel semplice gioco come compagni di gioco. Mi sono spesso domandato come è possibile che esistano telespettatori che seguano per davvero le previsioni di tanti programmi cartomantici. Probabilmente questo aspetto televisivo fa ribellare ogni persona dedita a una ricerca filosofica e razionale come il nostro autore. Con lo sviluppo della cartomanzia dei tarocchi si è avvolta la storia dei tarocchi in una nebbia fitta, dove si mescolano interpretazioni per lo più arbitrarie e richiami a tradizioni esoteriche che possono avere influenzato qualche disegnatore di carte, ma che non aiutano a capire la vera storia e il vero valore del gioco dei tarocchi. La nebbia si dissipa quando studiamo i giochi nel loro effettivo funzionamento, anche se questo è difficile, e richiede tempo a pazienza, specie in presenza di diversi tipi di giochi e di regole, che vengono dettagliatamente spiegate e analizzate nei libri del nostro filosofo inglese; e mi piace immaginare Michael Dummett nelle trattorie e nei caffè di Bologna e di Ferrara, giocando a tarocchi con gli anziani del posto, arrabbiandosi come loro se perde, ma accettando le regole del gioco alla cui storia ha dedicato tanto lavoro intellettuale.

Bibliografia

¹⁵ IL riferimento è ovviamente al pensiero di Ludwig Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen*, cit. § 201.

¹⁶ *Philosophische Untersuchungen*, § 202. Di qui in poi le mie riflessioni sono un po' sporadiche e approssimate

Dummett e i tarocchi:

Game of Tarot from Ferrara to Salt Lake City, Duckworth, London, 1980

Twelve Tarots Games, 1980

Visconti-Sforza Tarots Cards, George Braziller 1986

Il mondo e l'angelo: i tarocchi e la loro storia, Bibliopolis, Napoli, 1993

Wicked Pack of Cards: The Origins of the Occult Tarot (con Ronald Decker e Thierry Depaulis), Duckworth, London, 1996

History of the Occult Tarot: 1870-1970 (con Ronald Decker), Duckworth, London, 2002

I tarocchi siciliani, Il Melangolo, Genova, 2003

History of Games Played with the Tarot Pack: The Game of Triumphs (con John McLeod), Edwin Mellen Press, 2004 (con aggiunta nel 2009)

APPENDICE: Immagini di tarocchi belgi e bavaresi con trionfi con figure di animali e piante:

